

media >>> **Alcune riflessioni sull'articolo sull'i-Pad**

Partendo dall'articolo che questa rivista ha pubblicato recentemente sulla diffusione dell'i-Pad, vengono svolte alcune considerazioni sull'impatto che possono avere i mezzi tecnologicamente avanzati sulla cultura e sulla coscienza dell'uomo.

di Caterina Livio

Partendo dal fondo.

È vero, non si chiama, né si può chiamare progresso, lo si deve rubricare come sviluppo. L'avanzamento della tecnologia non è progresso dell'umanità, quasi mai, è sviluppo di tecniche sempre più raffinate. Solo in qualche caso si può parlare di progresso e cioè quando le macchine inventate cambiano effettivamente qualcosa di materiale nella vita delle persone, come è il caso della lavatrice, ad esempio. La prima lavatrice manuale fu inventata nel 1767, periodo in cui furono inventati molti tipi di macchine meccaniche fatte per meccanizzare, appunto, il processo manuale. Questo fu progresso, si liberava l'uomo, nella sua forma femminile per lo più, dalla fatica materiale di lavare i panni, e, non a caso, accadde nella seconda metà del XVIII secolo.

Quindi questa "rivoluzione tecnologica permanente" tutto è fuorchè una rivoluzione.

È un'intenzionalissima, come viene ben spiegato, azione di marketing. Si sviluppano alcune tecniche, a poco a poco, per ottenere aperture di "nuovi mercati", appunto, che nulla aggiungono al progresso della comunità umana.

È vero, l'Occidente pensa che la sua opulenza possa essere mantenuta solo sfruttando e opprimendo il resto dell'umanità, ma questa è la realtà, l'Occidente mantiene i suoi privilegi a scapito del resto dell'umanità. Il problema, semmai, è la distribuzione della ricchezza. Finchè ci sarà qualcuno, pochi, che si impadroniscono della maggior parte della ricchezza, ci sarà sempre qualcuno, molti, cui rimarranno le briciole da dividere. Nel "secolo scorso" non sembrava affatto "a portata di mano" una società più equa, più giusta, ma si era convinti di avere in mano i mezzi per poterci, magari con i figli dei figli dei nostri figli, si diceva, arrivare... e, in effetti, era già moltissimo. Tra questi mezzi certamente non si pensava all'i-Pad, o simili; ma neanche a nostro giudizio, il poverello, può essere considerato un ostacolo.

Veniamo all'inizio.

Non credo si possa parlare di diminuzione di astrazione nel caso degli strumenti "al tocco". In effetti non mi pare ci sia una grande differenza tra maneggiare un puntatore e usare il proprio dito come tale, tra pigiare un tasto sul puntatore in corrispondenza di un simbolo sullo schermo per ingrandire un'immagine e appoggiare due dita sullo schermo e divaricarle per ottenere lo stesso risultato. Molto poche tra tutte le persone che usano, anche quotidianamente un computer, sanno programmarlo. E, dunque, tutti quei passaggi scritti, complicati, che, all'inizio della tecnologia, erano necessari, venivano applicati, per lo più, come puri passaggi mnemonici senza che l'operatore comprendesse affatto il significato, tant'è che quando accadeva di sbagliare spesso si accusava la macchina.

Altra cosa dunque è la programmazione. Certamente l'uso dei vari linguaggi di programmazione che permettono di far fare alla macchina una quantità di azioni veramente molto grande, se non infinita, ha un livello di astrazione molto alto. Si tratta di tradurre in simboli l'azione, appunto, che è l'operazione principe del processo di astrazione.

Tuttavia mi fermerei brevemente sul concetto di linguaggio, che non è lingua. Non è, cioè il mezzo di interazione tra i componenti di una stessa comunità, ma un mezzo usato dalle persone che appartengono ad uno stesso settore sia esso di lavoro, di cultura, di appartenenza ideologica o religiosa ecc... I linguaggi tecnici sono il prodotto della crescente specializzazione del sapere e delle conoscenze di uno stesso settore, che poco, e a volte anche molto male, sono in contatto con la comunità sociale. E questo contatto è volutamente ambiguo e poco chiaro sempre per il solito motivo: questioni di mantenimento di potere.

Pensiamo ai medici: che ne sarebbe della maggior parte di loro se non usassero parole incomprensibili ai più e solo apparentemente piene di significato? La maggior parte del loro potere, ultimo, ma non per ultimo, economico, non esisterebbe se non ci fosse questo velo, l'uso, appunto del linguaggio specifico, che così bene nasconde, il più delle volte, solo impotenza. Così è per gli informatici, potere e forse anche mercato. Che ne sarebbe di tutta l'industria del settore se tutti capissero e sapessero fare?

Infine i contenuti. Certamente che i contenuti scaricati sui supporti tecnologici sono quelli che mi impone la cultura dominante, il mercato, in una parola, anzi due, l'ideologia capitalistica. Ma anche tutto ciò che si legge di stampato, si guarda al cinema o alla televisione, si ascolta alla radio o si compra come CD DVD e cassette varie ha lo stesso difetto, sempre se io sono una persona, che ha pochi o nessuno strumento o poca o nessuna voglia per affrancarmi da tutto ciò.

Si vuole chiarire, a questo punto e apertis verbis, che tutto ciò, ovviamente non può riguardare il concetto di ricerca, né quello di approfondimento. Certamente ciò che oggi esiste in rete non esaurisce il mondo e, in più, i luoghi dove si nascondono le cose più preziose per la conoscenza, spesso, per fortuna, sono ignote al pensiero dominante, e a disposizione di chi, come si diceva prima si è affrancato, e vuole lavorare per il progresso. Certamente, questo, però, dipende dalla coscienza personale di ciascuno, il che ci rimanda direttamente a chi nel "secolo scorso" tentava di insegnarci che una rivoluzione che non cambia la coscienza delle persone non è una vera rivoluzione.

Chiusa la parentesi, e dunque, a nostro giudizio, il mezzo I-Pad e simili, non necessariamente condizionano la fruizione di quei contenuti di cui, grazie a questi, si può fruire.

Com'è noto, e per dirla anche un po' banalmente, tra i 7 e i 14 anni si sviluppa la capacità di astrazione nell'individuo. Questa capacità non si sviluppa solo "naturalmente", ma nella sua gran parte è una conquista culturale. L'educazione ha un ruolo fondamentale in questo passaggio. La scuola è un cardine del processo educativo dell'individuo. È per questo che il massacro sistematico della nostra scuola è dovuta a una volontà che arriva da lontano. Quello che veramente si cerca di fare è impedire uno sviluppo libero, diciamo così, dell'individuo, ma lo si vuole pilotato proprio dalla cultura dominante, la quale può, infine, sempre controllare il pensiero delle persone. Non sono dunque gli strumenti tecnologici usati che pilotano, ma il modo in cui si usano questi strumenti, piuttosto, ad essere pilotato, e non con l'evoluzione momentanea dello strumento stesso, ma con l'educazione all'uso del proprio pensiero.

Queste brevi note solo per evidenziare un punto di vista secondo il quale i supporti tecnologici, e anche la loro evoluzione, non sono certamente uno strumento di liberazione, ma neppure uno strumento di oppressione peggiore di tutti quelli, diciamo così, non tecnologici. Per cercare di porre l'accento sul fatto che, molto probabilmente, la cautela è d'obbligo, la liberazione dell'umanità passa attraverso la coscienza degli individui e che questa può crescere solo se si ricomincia a porre l'attenzione sulla necessità di fornire alle persone gli strumenti culturali, i più raffinati possibili, per l'analisi della realtà, e che questi esistono al di là dei supporti tecnologici. Che, per dirla gramscianamente, non si deve banalizzare la cultura per farla capire a tutti, ma bisogna fare in modo che tutti frequentino la cultura, anche la più raffinata. Eludere questa, che per noi è qualcosa di molto simile ad una certezza, continuando a parlare solo dei supporti tecnologici come del pericolo fondamentale, rischia di essere, a nostro giudizio, pur sempre ideologia.